

C'è un solo “male”?

Circa un paio di anni fa (per l'esattezza, il 12 febbraio 1998), Cesare Salvi (allora presidente dei senatori del PDS) firmò, sul *Corriere della sera*, un articolo in cui citava Rudolf Steiner e, cosa ancor più singolare, faceva esplicito riferimento, in rapporto ai problemi del presente, alle attività “ostacolatrici” di *Lucifero* e *Arimane*. La cosa non ha avuto purtroppo alcun seguito e anche noi l'avremmo forse dimenticata se Norberto Bobbio, su *La Repubblica* (15 marzo 2001), non riferisse, recensendone *L'utopia reazionaria* (“lineamenti per una storia comparata della filosofia comunista e nazionalsocialista” - Name, Genova 2000), che Paolo Bellinazzi avrebbe inteso dimostrare, con tale lavoro, che il comunismo e il nazismo, avendo una “matrice” comune, sono due ideologie “omogenee” e non, come per lo più si crede, contrapposte. Ciò non è però esatto. Il comunismo e il nazismo hanno infatti un “obiettivo”, e non una “matrice”, comune: quello, ossia, di sconfiggere il mondo dell'individualismo borghese (il mondo dell'*habeo, ergo sum*) e di sostituirlo con uno nuovo e migliore. Osserva tuttavia Bobbio: “l'analisi del Bellinazzi reca argomenti che non si possono in alcun modo trascurare, e nell'analisi dei due mondi contrapposti va più a fondo di quello che si sia fatto sinora, ma resta la differenza tra un'ideologia perversa non solo nei mezzi ma anche nei fini e una perversa nei mezzi e salvifica nei fini”. Anche questo non è però esatto. Come abbiamo detto, infatti, obiettivo comune del comunismo e del nazismo è quello di superare la borghesia, ma con la differenza che il primo, per raggiungerlo, crede di dover eliminare i capitalisti (ma non solo i capitalisti), mentre il secondo crede di dover eliminare gli ebrei (ma non solo gli ebrei). Uno è dunque il fine “salvifico” e due sono invece i mezzi “perversi”. Ed è appunto questo a rendere interessante la questione. Infatti, mentre chi giudica il comunismo un “bene” e il nazismo un “male”, o il nazismo un “bene” e il comunismo un “male”, può credere che all'origine del “male” ci sia *una* sola entità, chi giudica – come fa Bellinazzi – il comunismo e il nazismo *due* “mali”, dovrebbe ipotizzare l'esistenza di *due* entità, e non di *una* soltanto. Cosa fa invece Bellinazzi? Non sapendo o non volendo far questo, si sforza di dimostrare che il comunismo e il nazismo sono una stessa cosa, e non due: ovvero, si sforza di unificare i fenomeni, anziché differenziarne le cause. Ma cos'ha a che fare l'*intellettualismo scientifico* dei comunisti con il *naturalismo misticheggiante* dei nazisti? E cos'hanno a che fare il *materialismo* e il *burocratismo* dei primi con il *mitologismo* e il *vitalismo* dei secondi? Dice al riguardo Mosse: “Si può osservare che il socialismo è di gran lunga troppo razionalistico e didascalico per essere suscettibile di simili fantasticazioni (di quelle del nazifascismo – *nda*) (...) C'è ad esempio un testo famoso, scritto da un discepolo di Lassalle, che, in forma dialogica, vuol dare il nocciolo della teoria del plusvalore. E non è che un caso tra tanti. Invece il fascismo e la destra non soffrivano di alcun *handicap* di questo genere (non erano cioè ostacolati da intenzioni didascaliche consimili). Potevano permettersi incoerenze, escursioni nella fantasia e nella poesia, purché rispettassero le compatibilità del movimento di massa” (George L. Mosse: *Intervista sul nazismo* – Mondadori, Milano 1998, pp.126-127).

Se l'entità che ispira il comunismo è dunque materialistica, scientifica e razionale, quella che ispira il nazismo (o il nazifascismo) è viceversa spiritualistica, estetica e irrazionale (scopo di Hitler – ricorda ancora Mosse – fu sempre una “rivoluzione dello spirito” – *Ibid.*, p.139). “Tutti i fascismi – dice sempre Mosse - promettono la fine dell'alienazione” (*Ibid.*, p.95): ovvero, la medesima cosa promessa dal comunismo. Per conseguire tale fine, il nazismo si consegna però, inconsciamente, nelle mani di *Lucifero* (ossia, di un'*anima senza spirito*), mentre il comunismo si consegna, non meno inconsciamente, in quelle di *Arimane* (ossia, di uno *spirito senz'anima*). Entrambi vorrebbero dunque superare l'alienazione, ma evitano di consegnarsi, coscientemente, nelle mani del *Cristo*: di quell'unico Essere, vale a dire, che potrebbe davvero, quale *Rappresentante dell'umanità*, restituire l'uomo a sé stesso.

E' vano dunque sforzarsi – come fa Bellinazzi - di ricondurre tali fenomeni all'interno del consueto dualismo “bene-male”, poiché, per intenderli davvero, tale *diade* andrebbe sostituita da una *triade*. Da quella, ad esempio, che presenta, sul Golgotha, la croce del Cristo appunto in mezzo a quelle dei due ladroni. Si abbia dunque il coraggio di ammettere che due sono i possibili “mali” e che solo la scienza dello spirito può aiutarci a conoscerli, affrontarli e redimerli.

Roma, 16 marzo 2001